

Quell'avamposto sul mare Sogno dei poveri del Sud del mondo

di Federico Geremicca

in "La Stampa" del 8 luglio 2013

Se sopravvivono al destino scontato di barcacce che le guardi e ti spaventi, gli ultimi degli ultimi, quelli che hanno talmente poco da poter tenere tutta una vita in un sacchetto, puoi venire a trovarli qui: nell'ultimo degli ultimi lembi di terra europea, talmente ultimo, talmente giù, da esser più giù di Tunisi, giusto in mezzo al Canale di Sicilia, centoventimiglia a Sud delle coste agrigentine, quelle tanto care a Montalbano e Camilleri.

Lampedusa, certo. Un unicum, a modo suo. Del quale, in verità, non è mai andata fiera. Come non è mai andata fiera di quel che da anni accade quaggiù, gli sbarchi e le motovedette, «i tunisini» e i carabinieri, i volontari, i barconi agonizzanti dietro il campo di calcio e i giornalisti - pure - «che spaventano i turisti e ci fanno un danno, perchè noi con i turisti ci viviamo». Ma da oggi, si volta pagina. Ora sì che c'è qualcosa di cui andare fieri: l'esser stata scelta dal «Papa povero» come prima tappa della sua missione pastorale in giro per il mondo. Non Gerusalemme, non Lourdes, non la sua Argentina: ma Lampedusa. Un primato. Anzi, un unicum. E del resto dov'altro poteva andare e da dove poteva cominciare un Papa come Jorge Mario Bergoglio?

Da qui, appunto, da questo scoglio lungo e piatto, adagiato in un mare da fiaba e trasformato dalla storia in un avamposto - una proiezione - del futuro che verrà: masse povere che spingono, premono e invadono il primo pezzo di occidente opulento e ricco che incontrano nella loro fuga dalla miseria e dalle guerre. Lampedusa, insomma, come un microcosmo custode delle contraddizioni (e dei rischi) del domani che verrà. E se la missione che Papa Francesco si è assegnato è il ritorno ad una Chiesa senza lussi, ori, eccessi e auto blu, non c'era posto migliore di questo per cominciare un viaggio che s'annuncia certo esaltante, ma gonfio di inattese insidie.

Un programma scarno, che Jorge Mario Bergoglio ha discusso nel dettaglio con il sindaco dell'Isola, Giusy Nicolini, e con l'arcivescovo di Agrigento, monsignor Montenegro - personalità eccezionale, di cui diremo - avendo una sola preoccupazione: «Che la visita non pesi sull'Isola - racconta ora Giusy Nicolini, jeans e giacca bianca - né per spese né per confusione. È questo quello che il Papa ci ha ripetuto in continuazione. A noi fa un regalo grandissimo: e in cambio ha chiesto solo il massimo possibile di discrezione e sobrietà».

Arrivo a Lampedusa di buon mattino, un breve viaggio in mare per lanciarvi una corona di fiori in ricordo delle migliaia di migranti scomparsi in questo angolo di Mediterraneo, poi l'incontro con gli extracomunitari ospiti nel Centro d'accoglienza, la messa di fronte al campo sportivo, l'incontro privato in chiesa con il parroco e il sindaco di Lampedusa, quindi via, di nuovo a Roma, dove sa che sono in tanti a non aver apprezzato l'idea che il Papa cominciasse così e cioè da qui - la sua missione pastorale in giro per il mondo.

Senza tanti giri di parole, per esempio, qualcuno gli ha ricordato che l'immigrazione clandestina è un reato: e che il suo viaggio a Lampedusa potrebbe apparire come una sorta di «assoluzione di massa» per migranti e soccorritori, autorità civili e militari - di fronte a quanto accade quaggiù. «Parlano prima ancora di aver ascoltato quel che Francesco ci dirà - replica don Stefano, umanissimo e coraggioso parroco di Lampedusa - Dopo averlo sentito, forse saranno arrabbiati ancora più». Per la visita Papa Bergoglio ha discusso e chiesto consiglio a monsignor Montenegro, l'arcivescovo di Agrigento: uno, per dire, che a Natale 2009 tolse i Re Magi dal presepe e al loro posto mise un piccolo cartello: «Quest'anno i Re Magi non sono arrivati perchè sono stati respinti». A Bossi e a Fini, firmatari della legge che impone il respingimento dei migranti, saranno fischiate le

orecchie: ma evidentemente va bene così...

Ciò nonostante, Giusy Nicolini e monsignor Montenegro sono stati subissati di richieste di ministri e autorità politiche desiderose di farsi vedere col Papa a Lampedusa. Hanno dovuto dire molti no. Il no più ripetuto è toccato ad Angelino Alfano, vicepremier e parlamentare agrigentino. Il sindaco e il monsignore si sono parlati più volte per dirimere la questione, finché l'arcivescovo ha chiuso la faccenda così: «Sindaco, lei non sa a quanti cardinali e a quanti vescovi ho detto di no. Facciamo così, dividiamoci il lavoro: a dire no ai politici ci pensi lei». Detto fatto: Alfano non ci sarà, e con lui anche i tantissimi desiderosi almeno di una foto opportunity...

Papa Francesco parlerà ai lampedusani e ai molti turisti già presenti dalla terrazza della sede della Riserva marina: nell'inverno-primavera di due anni fa, questo luogo - trasformato in un grumo di dolore ospitò i minori giunti sull'isola in una ondata senza precedenti. Poco distante c'è il Municipio: lì, invece, nella stessa primavera, Silvio Berlusconi arringò i lampedusani col famoso discorso «ho comprato casa qui, sono un lampedusano anch'io». La casa era stata effettivamente acquistata: ma da quel giorno, in verità, il Cavaliere da queste parti non si è visto mai più...